



Rilanciato il modello tedesco. Replica a Fornero: «Non è questione di cedere, ma di ragionare»

Sul lavoro Bersani compatta il Pd

L'ANALISI

Rinaldo Gianola

PERCHÉ NON SI PUÒ CANCELLARE IL REINTEGRO

Il *Financial Times*, in un editoriale pubblicato ieri, invita il "governo dei tecnocrati" di Mario Monti a non cedere alle pressioni politiche e sindacali che puntano a modificare la riforma del mercato del lavoro. La fiducia dei mercati verso l'Italia è talmente fragile, sostiene il giornale della *City*, che anche un piccolo passo indietro potrebbe minare questa ritrovata ma provvisoria credibilità. Quindi il governo mantenga ferma la linea sul licenziamento individuale senza reintegro, così lo *spread* e i tassi dei titoli del debito pubblico italiano resteranno sotto controllo, altrimenti saranno guai.

Il messaggio che viene dal quotidiano dei liberisti, propugnatore di formule che hanno portato l'economia mondiale al disastro, è musica soave per le orecchie del presidente del Consiglio. Monti, infatti, non intende recedere dal suo proposito iniziale. E il ministro Fornero promette che il licenziamento per motivi economici resterà così com'è, con l'indennizzo ma senza possibilità di reintegro nel posto di lavoro. La posizione del governo appare talmente ferma che il presidente del Consiglio, velocissimo ad apprendere l'arte della dialettica politica, avverte di non voler tirare a campare se il Paese non si sentisse pronto per le sue riforme.

Dunque la questione dell'articolo 18, semplificando, è questa: per mantenerci lontani dall'emergenza finanziaria è indispensabile che il reintegro, finora previsto, del lavoratore licenziato sia cancellato. Se l'azienda caccia un dipendente per dichiarati motivi economici il lavoratore non potrà più sperare di tornare al suo posto, anche se



Dopo mezzo secolo Si concede all'impresa di monetizzare la cacciata dei lavoratori

un giudice dovesse valutare l'inconsistenza della motivazione, ma dovrebbe accontentarsi di un indennizzo. E poi si affiderà alla "mano invisibile" del mercato per trovare un'altra occupazione. È questo il segno distintivo della flessibilità in uscita proposta da Monti e Fornero, con tanti saluti al ventilato sistema tedesco condiviso da molti, al modello di garanzie del welfare europeo, alla storia e al diritto consolidato del lavoro in questo Paese. La domanda che emerge è questa: visto che tutti i partiti e tutti i sindacati italiani, con sensibilità diverse naturalmente, sono pronti anche a discutere di questo argomento, non si può pensare di raccogliere l'esempio che viene dalla locomotiva europea, dalla Germania? A Berlino in caso di licenziamento l'azienda deve ascoltare il parere del consiglio di

fabbrica. In ogni caso il dipendente licenziato può ricorrere al Tribunale del lavoro che decide tra l'indennizzo e il reintegro. Certo in Germania il lavoro è riconosciuto e rispettato dalle istituzioni, dalle imprese, dai partiti come uno dei fattori costitutivi della democrazia e la sua difesa è propedeutica allo sviluppo del Paese. La cogestione prevede la presenza dei sindacati nei consigli di gestione, i lavoratori scioperano raramente e la flessibilità è governata con accordi tra le parti. Nessuno in Germania si sognerebbe di fare come Sergio Marchionne, compresi i licenziamenti dei tre operai di Melfi o dell'impiegato di Mirafiori, tutti reintegrati dal giudice. Qualcuno può immaginare un consiglio della Fiat o della Brembo con i segretari dei metalmeccanici e i sindacati di Torino e di Bergamo seduti accanto a Elkann e Bombassei? Pura fantascienza. Alla Volkswagen il rispetto tra le parti ha consentito di formulare oltre 30 orari di lavoro flessibili, con risultati record per l'impresa e i lavoratori.

A noi tocca, invece, una riforma che, accanto a novità positive, dopo mezzo secolo restituisce alle aziende il potere di licenziare dietro il pagamento di una somma di denaro, si monetizza la perdita del posto sancendo per legge la prevalenza degli interessi dell'impresa che calcolando i suoi costi e i suoi benefici valuterà se cacciare o meno un dipendente. La possibilità del reintegro non è un regalo, ma un principio di uguaglianza della Costituzione. Non essendo riuscito a liberalizzare i taxi, il governo introduce una liberalizzazione dei licenziamenti individuali per motivi economici. Di questo passo torneremo al licenziamento *ad nutum*, con un semplice cenno del padrone? Ma guai ad opporsi perché il *Corriere della Sera* individua già in questa critica i prodromi di antiche minacce e tensioni sociali.

Legge elettorale dibattito aperto «Ma si rischia di non cambiare»

«Bene le riforme istituzionali, ma attenzione al rischio o alla furbizia di chi dice cambiamo tutto e poi non si cambia niente, per noi va data priorità assoluta alla legge elettorale», avverte il segretario, aggiungendo che il suo partito è aperto ad «una soluzione che non comporti il doppio turno, ma che risponda all'esigenza di liste corte, collegi uninominali e di un meccanismo che consenta la partecipazione dei partiti con il loro volto e un premio che favorisca la governabilità». E di questo, annuncia, si parlerà nei prossimi giorni in un «confronto con le altre forze politiche per vedere se c'è davvero l'intenzione di farla la legge. A questo punto vogliamo chiarire», evidente il riferimento al Pdl che volendo mettere nel calderone le riforme costituzionali punta in realtà a tenersi stretto il Porcellum. Preoccupazione condivisa da Anna Finocchiaro, che non vede «né i tempi, né le condizioni» per fare tutto, dunque meglio concentrarsi «solamente sulla legge elettorale e le norme connesse per inserirla nel nostro sistema».

D'Alema suggerisce di «puntare dritti sul compromesso» illustrato da Violante. bisogna andare, aggiunge, verso una legge «che punta sui partiti» e invita il Pd «a candidare se stesso a governare l'Italia» senza mettersi nella condizione di dover indicare prima la coalizione. Alt, frena Bindi: «Non mi convince la bozza Violante e l'impostazione di D'Alema: un conto è chiedere i voti per un partito e il suo programma di governo, altro è lasciare ai partiti le mani libere dopo il voto per formare le alleanze. Sarebbe un passo indietro». «Per cambiarla - aggiunge Enrico Letta - è necessario l'accordo con gli altri partiti, quindi è inutile e controproducente cercare ora di scaricare colpe su Pdl e Terzo Polo». E se la mission fallisse «le primarie per i parlamentari il Pd deve farle». ♦